

Arrival' ecolabel per i cosmetici

Dopo le certificazioni bioecologiche,
anche l'Unione europea lancia un marchio
per i cosmetici a basso impatto ambientale.

Intervista a Fabrizio Zago,
uno dei massimi esperti del settore.

Aam Terra Nuova • dicembre 2007

a cura di Mimmo Tringale

Dopo i detersivi per uso domestico, le calzature e i tessuti, concessa a prodotti e servizi che «dal-
anche per saponi e shampoo è la culla alla tomba», cioè dalla loro pro-
arrivato l'*ecolabel*, il marchio europeo duzione allo smaltimento, rispettano
che contraddistingue i prodotti a basso criteri ecologici stabiliti da un
apposito impatto ambientale. Nata nel 1992, la to disciplinare.

La gestione dell'*ecolabel* e la discussione dei criteri è affidata al Comitato dell'Unione europea per il marchio di qualità ecologica, composto dagli organismi competenti degli Stati membri e da rappresentanti dei consumatori, dei sindacati, delle piccole e medie industrie, del mondo del commercio e delle associazioni ambientaliste. Del nuovo *ecolabel* dedicato ai cosmetici o più esattamente ai cosiddetti «prodotti di risciacquo», ne abbiamo parlato con Fabrizio Zago, chimico industriale, consulente della commissione tecnica Icea ed esperto dell'*Unione europea degli artigiani, piccole e medie industrie*, per conto della quale partecipa ai lavori della «ad hoc working group» di Bruxelles, organismo deputato alla definizione dei criteri riguardanti cosmetici e detergenza.

Perché un ecolabel per i cosmetici?

In maniera schematica, si può dire che il principale obiettivo dell'*ecolabel* è quello di premiare quei prodotti realiz

zati riducendo al minimo l'impatto sull'ambiente. A questo scopo è stato definito un preciso protocollo che prende in considerazione l'intero ciclo di vita, dalla «culla», cioè dall'inizio del ciclo produttivo, alla «tomba», cioè al momento in cui il prodotto va in discarica. L'obiettivo è quello di evidenziare l'eccellenza di alcuni prodotti. Va detto che comunque l'ecolabel si occupa esclusivamente di quei prodotti il cui impatto ambientale sia verificabile e quindi solo per i prodotti da risciacquo: shampoo, balsamo per capelli, bagno schiuma, saponi.

Tale valutazione tiene conto anche dei riflessi dei prodotti sulla salute dell'uomo?

Dipende. Dipende se esiste già una normativa specifica che regola la produzione e l'impiego del prodotto oggetto della certificazione. Nel caso specifico dei cosmetici, per esempio, è già in vigore una direttiva europea con relative leggi e adeguamenti nazionali che ne regolamentano produzione, vendita e impiego; quindi noi come commissione tecnica dell'ecolabel non ci siamo occupati di questo aspetto.

Da una parte c'è l'ecolabel, dall'altra la certificazione con cui enti come Icea e Ccpb contraddistinguono cosmetici e detergenti ecobiologici. Non si rischia di creare confusione tra i consumatori? Qual è la differenza, se c'è, tra queste due tipologie di certificazione?

La principale differenza è che le certificazioni bio si preoccupano esclusivamente dell'origine degli ingredienti, se provengono o meno da agricoltura biologica e non del loro impatto ambientale, come invece fa l'ecolabel. In realtà, ci sono sostanze vegetali, come per esempio gli oli essenziali, che pur essendo naturali e provenienti da agricoltura biologica, una volta rilasciate nell'ambiente sono degradate con difficoltà per la loro natura di sostanze oleose.

Quindi per l'ecolabel, una fragranza d'origine sintetica, grazie alla maggiore biodegradabilità, è valutata più positivamente di un olio essenziale di origine naturale?

Sì, è possibile.

Ma non c'è il rischio che l'ecolabel promuova ingredienti di sintesi solo perché più facilmente degradabili...

Sì, certamente. Proprio su questo argomento ho bloccato la Commissione europea per un anno e mezzo, denunciando l'eccessiva penalizzazione degli estratti vegetali. Purtroppo hanno avuto la meglio i paesi del Nord Europa, i cui rappresentanti non sono interessati a valorizzare l'impiego degli oli essenziali, e questo è sicuramente un limite dell'ecolabel.



Ci sono sempre più aziende di cosmetici che oltre alla certificazione da agricoltura biologica si preoccupano dell'origine equo e solidale degli ingredienti. Se dovessi rivolgerti a un consumatore indeciso tra due shampoo molti simili uno certificato bioecologico - equo e solidale e l'altro targato ecolabel, quale prodotto consiglieresti?

L'ecolabel si rivolge al consumatore medio e il suo obiettivo è quello di premiare detergenti di alta qualità, caratterizzati da un ridotto impatto ambientale. Grazie all'evidenza offerta dall'ecolabel, il consumatore medio si avvicina a questi prodotti e impara a riconoscere le caratteristiche. La certificazione bioecologica invece si rivolge a una fascia di consumatori più sensibilizzati. Io non vedo una concorrenza tra i due sistemi di certificazione. In qualche modo l'ecolabel può svolgere una funzione propedeutica, di educazione. Vedrei invece una perfetta integrazione tra i diversi sistemi di certificazione. Integrare la certificazione biologica, l'equo e solidale e l'ecolabel per

metterebbe di avere una valutazione che comprenda non solo l'origine del singolo ingrediente, ma anche l'impatto ambientale e quello sociale.

Vuoi dire che è possibile una contaminazione tra i diversi criteri di certificazione?

Sì, e questo non può che far piacere a coloro che hanno a cuore la difesa dell'ambiente e la salute dei consumatori. Già oggi sento dire in ambiente ecolabel: «dovremmo occuparci anche dell'origine della materia prima e in che modo viene lavorata, estratta e trasformata, ma dovremmo anche iniziare a ragionare più a 360 gradi, andando a verificare anche altri aspetti come per esempio il contesto sociale ed economico in cui avviene la produzione di quel determinato prodotto. La cosa importante è non dare tregua agli ecofurbi, cioè a quelle aziende che prive di qualsiasi certificazione si nascondono dietro diciture ambigue come «tutto vegetale», «naturale», «solo a base di erbe», immettendo sul mercato detergenti e cosmetici di scarsissima qualità con dentro quantità omeopatiche di sostanze vegetali. Nel caso migliore si tratta di ingredienti vegetali sottoposti a ripetuti e distruttivi trattamenti chimici che alla fine alterano profondamente la natura stessa delle sostanze, come accade per le ammidi di cocco (Cocamide DEA). È vero si tratta di tensioattivi di origine vegetale, ma prodotti in veri e propri impianti chimici ed inoltre possibili precursori di nitroso ammine. Poi ci sono quei prodotti formulati con 1015 diversi estratti vegetali: una soluzione che, cosmeticamente parlando, è molto discutibile per almeno due motivi: primo perché se si usano quindici diversi estratti vuol dire che di ognuno si utilizzano quantità infinitesimali e quindi non si capisce qual è lo scopo cosmetico del prodotto; secondo, si rischia di utilizzare 15 potenziali allergizzanti in uno stesso prodotto, moltiplicando la possibilità di rendere sensibile il consumatore finale. Quello che voglio dire è che non basta usare ingredienti vegetali per qualificare ecologico un prodotto, ma è necessario conoscere l'impatto ambientale, l'origine e le modalità d'impiego dei suoi ingredienti. E in questa direzione ben vengano certificazioni come l'ecolabel e quella biologica. ⑩

